

Le feste di Natale tra acquisti, gite e cenone Vacanza, e spesa, in Italia per tanti turisti stranieri

Hanno contato sui vantaggi del cambio - Preferita la montagna - Le fabbriche occupate e gli emigrati - Ultimi nella CEE per la « qualità della vita »

ROMA — Com'è stato questo Natale alla vigilia degli anni 80? Tranquillo in tutta Italia, per fortuna, e caratterizzato dall'arrivo massiccio di turisti stranieri che non si sono lasciati scagviare dall'ondata di maltempo dei giorni scorsi. Sono scesi soprattutto in Riviera, hanno invaso la Val d'Aosta e il Trentino, hanno riempito Cortina, non hanno dimenticato Venezia che è riuscita in gran fretta a rimediare ai danni più evidenti dell'acqua « altissima ». E a Roma ne sono arrivati mezzo milione. Francesi, svizzeri, austriaci e tedeschi sono stati gli ospiti natalizi, affaristi dai centri storici o dai campi di sci quanto dai vantaggi inimitabili del cambio. Si calcola che a Ventimiglia e zone limitrofe tra il 23 e il 24 dicembre gli stranieri abbiano speso tre miliardi di lire comprando di tutto, a prezzi (per loro) convenienti.

Ma anche gli italiani si sono mossi: seguiti nelle loro vacanze significa ritrarre le differenze e gli squilibri economici e sociali di sempre. Le agenzie turistiche hanno avuto clienti soprattutto per i « grandi viaggi », da un continente all'altro, mentre meno disponibili si sono dimostrati gli utenti dei medi e brevi percorsi. Insomma, all'estero per divertimento sono andati coloro

che possono contare su redditi molto elevati. Altri, a differenza degli anni scorsi, hanno preferito non mettere in bilancio il viaggio fuori dai confini. Dove sono andati? Nella Riviera ligure: Alassio, Sanremo, Varazze, Santa Margherita, Rapallo. Chiavari hanno registrato un gran numero di presenze in albergo, oltre a quelle dei lombardi, piemontesi, emiliani che hanno in queste località la seconda casa. A Ventimiglia ha sostato il giorno di Natale anche il presidente Pertini partito poi per Nizza.

Ma più del mare, quest'anno è la montagna ad attirare i giganti di breve o lungo periodo, proprio perché di sole se ne è visto poco e di neve, invece, tanta (è arrivata anche a Courmayeur, dove non era più attesa).

Così, mentre all'Elba e in Versilia è stata disdetta una parte di prenotazioni, tutte le località montane, delle Alpi e degli Appennini, erano affollatissime dalla vigilia di Natale. Per fare alcuni esempi, si calcola che 80.000 genovesi siano andati a sciare; all'Abetone ci sono state oltre 15.000 presenze e 55.000 nel Bellune; « tutto esaurito » a Cortina; boom turistico nell'Alto Adige (ma due famiglie, a Merano e a Vipiteno, sono fuori uso per gli attentati messi a segno il 4 dicembre da estremisti di destra). Il giorno di Natale la nave traghetto « Gemaragente » è andata da Civitavecchia al golfo degli Arcani con un solo passeggero. Migliaia di automobili con targhe straniere hanno percorso il Friuli-Venezia Giulia: molti erano friulani, jugoslavi, greci e turchi che tornavano a casa. Il flusso degli emigranti è stato ridotto, rispetto al passato. C'è stato anche il fenomeno del « viaggio alla rovescia », cioè dei parenti partiti dall'Italia per raggiungere i propri cari in altri Paesi. Un gruppo di Comuni intorno ad Avellino ha organizzato, dopo la mezzanotte del 24, il « filo diretto » con i concittadini che non sono riusciti a rientrare dal Belgio, dalla Germania e dalla Svizzera. Nell'Alta Irpinia tre ragazzi sono rimasti feriti per lo scoppio di petardi.

Il Natale dei terremotati, in Friuli, in Valnerina, nel Belice è un richiamo alla dura realtà vissuta quotidianamente da tante famiglie. Natale « amaro » anche nei dieci marittimi — un greco e nove egiziani — abbandonati da oltre quattro mesi su una « nave-fantasma », rimasta senza bandiera e senza armatore nel porto di Ancona, dove era stata rinchiodata per un guasto alle macchine alla fine di agosto. A Milano la stazione cen-



TRIVISO — Raduno internazionale di Babbi Natale

trale segnala una contrazione del traffico, rispetto al '78: tra il 19 e il 24 dicembre sono stati incassati un miliardo e 16 milioni contro un miliardo e 182 milioni, il due per cento in meno. Segnale di crisi? Non per tutti. Crist è certamente per i lavoratori che hanno trascorso il Natale nelle fabbriche presidiate perché sotto la minaccia di chiusura: la Dulcora la Sidam, la Vapo Traffic, la Soci. Anche in altre città d'Italia Natale di lotta per molti lavoratori, come quelli dell'Imsa di Messina o i giovani della 285 attendati in una piazza di Napoli, o gli operai romani a piazza Barberini.

I riti religiosi si sono ripetuti anche in forme curiose: la visita di 150 subacquei al presepe immerso nel lago di Corino, nel comune friulano di Forgoria; o la messa di mezzanotte nella grotta di San Giovanni d'Antro, nel Ciadiale, dove si rifugiavano le popolazioni al tempo della calata d'Attila; o la scena della natività allestita a Palermo in una grotta del Monte Pellegrino.

Il cenone di Natale, quanto è costato agli italiani? Si fa il conto approssimativo di 1500 miliardi che verranno spesi complessivamente calcolando anche la festa di fine anno. I prezzi dei generi alimentari alla vigilia sono rincarati: a Napoli le vongole

LETTERE all'UNITÀ

Perché in questa rubrica vogliamo lasciare solo la parola ai lettori

Caro direttore, encomiabile è lo sviluppo della rubrica « Lettere all'Unità » nella quale ciascuno, militante o lettore, può esprimere una propria opinione. Giusto è anche che appaiano lettere contrastanti su argomenti contrastati, che sono oggetto di dibattito nel Partito e nel Paese. Possiamo così leggere lettere che sostengono la cura dei drogati con la droga e opinioni contrarie comunque alla droga, a qualsiasi droga leggera o pesante, e lettere che vedono nel lavoro solo sfruttamento, costrizioni, alienazione e così via, in polemica con chi nel lavoro vede, senza disturbare Marx, il modo inevitabile di essere e di esistere di qualsiasi tipo di società. Il giornale del Partito comunista non può però non avere sempre una funzione educativa e di orientamento, senza comprimere la libertà di giudizio e le opinioni dei singoli. A questo punto il lettore ha il diritto di sapere qual è l'opinione del giornale su argomenti di tanto rilievo quali la droga e il lavoro. Non è giusto che i responsabili del giornale, che sono poi dirigenti del Partito, assistano salottolomamente in silenzio alle dispute fra i lettori senza sentire la propria opinione in maniera esplicita, orientativa ed educativa, sempre anch'essa discutibile.

CELSO GHINI
(Roma)

In tutte le sue pagine il giornale espone le proprie opinioni, riporta quelle del Partito e dei suoi dirigenti. In particolare, per quanto riguarda la droga, non solo abbiamo già riferito ampiamente il dibattito in corso nel Partito e nella FGCI, ma abbiamo anche contribuito, attraverso il parere di esperti e di dirigenti politici, alla formulazione di un orientamento preciso su un problema così scottante. Ci sembra invece giusto che nella rubrica — peraltro apprezzata dal compagno Ghini — trovino ospitalità le diverse opinioni dei lettori e compagni, senza che ogni volta, si debba far seguire gli scritti da commenti « ufficiali ». Tanto più che scopo della rubrica è anche quello di sviluppare il dibattito — e spesso la polemica — tra gli stessi lettori.

Cara « Unità », sono un compagno « impegnato », leggo solo te e mi basti

Caro Unità, ho letto venerdì scorso la lettera di Rosario Drago di Bassano. Sono d'accordo per molte cose, ma la sua lettera ne contiene almeno una non vera (certamente senza volerlo) e una proposta sbagliata.

La cosa non vera è che « nessun comunista impegnato oggi legge solo l'Unità ». Siamo in molti a poter testimoniare che non è così. Forse dipende da che cosa il compagno Drago intende per « comunista impegnato » o forse sarà così a Bassano del Grappa; o forse ancora tra i suoi amici « sessantenni ». Ma generalizzare è proprio sbagliato.

Quanto alla proposta di « un'inchiesta di massa che verifichi lo stato attuale dei lettori e delle loro esigenze », bisogna stare attenti: potrebbe servire poco. Quella che occorre, secondo me, è un'inchiesta di massa su tutti i lettori, ma su « non lettori », cioè sui lettori mancanti all'appello, insomma su tutti quei comunisti che sono iscritti all'Unità ma non leggono l'Unità; poi su tutti quelli che, anche senza essere iscritti, votano per comunista e non leggono l'Unità pur essendo lettori potenziali.

Capire perché non la leggono, che cosa bisognerebbe fare per venire incontro alle « loro esigenze »; questo, non l'altro, mi sembra il compito che ogni volta, si debba fare a interrogare chi già legge il giornale, si sa a rischio di raccogliere risposte addirittura in contrasto con l'esigenza di fare leggere l'Unità a un numero crescente di persone. Le indagini demoscopiche, infatti, hanno le loro leggi che vanno rispettate.

ENRICO BOSELLI
(Milano)

C'è un « Paese pulito » che può battere il fascismo della paura

Cari compagni, siamo dunque al fascismo? Parlo del fascismo degli stupri, delle rapine sui treni, delle violenze negli stadi, del terrorismo, del « suicidio morale » singolo e collettivo, insomma della violenza divenuta comportamento di vita, per cui la vita non è più il « bene assoluto », ma neanche più, modestamente « un bene individuale » visto che la si può bruciare in un gramma di eroina. E' il fascismo della paura, che penetra non solo fra chi ha reali motivi per temere, ma anche fra i semplici cittadini. Come non cedere il « coprijuoco » che rende deserte le strade delle grandi città alla chiusura serale dei negozi?

Esistono forze che si oppongono a questo neo-fascismo. Sono i giovani ancora capaci di arrisare per la timidezza, ma pronti ad offrire esuberanza e rabbia alla battaglia contro le ingiustizie. Vengono spesso inpannati, lasciandosi coinvolgere in cause sbagliate, e per questo noi critichiamo senza capire che questa ingenuità testimonia la loro disponibilità e la loro pulizia morale. Ci sono gli operai, che difendono la propria identità di lavoratori dagli attacchi di chi vorrebbe estraniarli da questa identità.

C'è la tensione disegnatasi sui volti di chi partecipa alle manifestazioni contro il terrorismo; vi si legge preoccupazione ed indignazione, ma mai una ritualità che sarebbe per se stessa funerea. C'è la necrotica attività di compagni che profondono tesori di energie in attività inadeguate all'importanza degli sforzi sostenuti: non sconquagliano il fascismo, ma impediscono se stessi di lasciarlo scogliere. Ci sono le donne, le minoranze emarginate, gli omosessuali, che non si rassegnano a subire

la violenza morale e materiale del più. E naturalmente ci sono le organizzazioni dei lavoratori, sia quelle storiche che quelle di alcuni movimenti minoritari. E inserite in queste, quei cristiani che non si rassegnano a subire la violenza, aspettando solo la catarsi di una vita futura. C'è ancora quindi un « Paese pulito » in questo Paese orrendamente sporco. Ma bisogna far presto a modificare i segni con cui il nostro tipico fascismo penetra nelle coscienze: il Paese pulito si sta rimpicciolendo.

Anche il compagno Pertini ha detto che siamo in guerra. E per vincerla bisogna prima di tutto sconfiggere i superficialismi di chi, anche all'interno del Partito, dissetta fra il quaresimale e il carnevalesco. Siamo in quaresima, e dobbiamo molto operare perché arrivi la Pasqua.

CORRADO CARCANO
Direttore sezione PCI di Centocelle (Roma)

Pagano meno la luce: è una conquista, non privilegio

Caro direttore, leggo con sorpresa la lettera di Giovanni Conte (l'Unità del 15 dicembre) che, con un moralismo discutibile, risponde « scandalizzata » al compagno Gilberto Pessolini dell'Enel di Ravenna riguardo lo sconto dell'80 per cento sull'energia elettrica per i dipendenti dell'ente. Mi stupisco sia il tono della lettera sia le definizioni gratuite in essa contenute: « vergognoso privilegio », « privilegi corporativi », etc.

Il compagno Pessolini aveva precisato che il sindacato si batte per un progressivo superamento delle varie disparità di trattamento fra le diverse categorie di lavoratori, che sono disposte a dare il loro assenso all'ENEL della quantità di energia con lo sconto; è assurdo però definire « privilegio corporativo » una conquista contrattuale di lavoratori, strappata al padrone in situazioni sindacali ben più difficili di quelle attuali (non lo dimentichi la compagna Giovanna). Non ci sogneremmo mai di definire « vergognoso privilegio » la contrattazione aziendale della cacciata, noi che abbiamo un contratto nazionale unico, oppure gli orari settimanali degli insegnanti, degli statali etc., noi che lavoriamo quaranta ore.

Naturalmente questo non significa sfuggire la lotta contro i privilegi e le disparità, ma puntualizzare lo stato d'animo dei lavoratori, che sono disposti a dare il loro assenso alla finalizzata ma non a senso unico e senza dimenticare ben altri privilegi e caste parassitarie da combattere in questo nostro Paese.

SERGIO ZARA
Responsabile cellula PCI Enel - (Nuoro)

Si può consentire la caccia senza alterare gli equilibri biologici

Caro Unità, sono un compagno di un piccolo comune del Basso Pavese e da diversi anni faccio attività politica per il partito. Essendo anche cacciatore, non ho però l'occasione di agire anche nel settore venatorio che, come si sa, sta attraversando un momento difficile: infatti si vuole indire un referendum mirante ad abolire questa attività del tempo libero.

Cacciatori vengono rivolte accuse di varia natura (crudeltà, distruzione del patrimonio faunistico), accuse che non reggono, almeno a mio parere. E mi sembra che il partito abbia giustamente affrontato il problema sostenendo che la caccia è possibile solo se non risulta pregiudiziale per le popolazioni selvatiche. Rimane comunque il problema della gestione del territorio. Infatti la caccia controllata lascia in pratica che ogni territorio sia sottoposto a pressioni venatorie ineccepibili in quanto permane lo stato di mobilità del cacciatore.

In tal senso la Regione Lombardia ha approvato una scelta rimarcabile inserendo nella propria legge la possibilità di costituire aree faunistiche a gestione sociale della caccia in cui possono cacciare un numero predefinito di persone e con piani di prelievo che vincolano gli abbattimenti a quanto biologicamente possibile.

Dal canto nostro, nel Basso Pavese, si è già dato avvio alla istituzione di un territorio così gestito e l'iniziativa ha trovato vasti consensi anche fra gli agricoltori ed i naturalisti, nonché l'appoggio dei Comuni che la legge chiama ad agire in prima persona. Gli unici a non sostenerci sono gli organismi amministrativi regionali e sarebbe perciò opportuno un intervento del nostro gruppo affinché si sblocchi la situazione riguardante sia la costituzione delle aree sia l'emanazione del regolamento specifico regionale.

ADELIO LUNGI
(Santa Cristina Bissone - Pavia)

Una analisi seria della società civile in URSS

Caro Unità, secondo me non è tanto utile discutere come è stato fatto — se l'Unità ha dato più o meno risalto alla celebrazione del 7 novembre quanto invece lo è approfondire maggiormente la ricerca sulla realtà complessa dell'URSS. Mi è parso molto interessante, per esempio, l'articolo del corrispondente da Mosca, Benedetti, sulla mentalità del cittadino sovietico medio (« Ivan, che ne pensi dell'America? », pubblicato circa due mesi fa) perché quella mentalità è stata studiata nel rapporto con l'organizzazione articolata della società sovietica.

Ricordo un altro articolo da Mosca (l'ho conservato) sulla polemica tra Giovanna Guardina e Komunist (« Mosca anno Duemila: perché si processa il signor Bulgari », 22 novembre): mi è sembrato significativo, la polemica letteraria cista attraverso precitazioni politiche. Ne viene fuori, mi pare, che c'è nell'Unione Sovietica molto più dibattito (magari sotto traccia) di quanto non pochi vogliono affermare. Mi pare giusto che l'Unità continui su questa linea di analisi seria e approfondita della società civile sovietica.

FRANCESCO BALDINI
Studente universitario (Bologna)

Dopo l'apertura della crisi alla Regione

Sicilia: è fissato per domani il primo incontro tra PCI e PSI

Accordo su alcune questioni di fondo: i contenuti per rilanciare l'autonomia dell'isola, la programmazione, il giudizio sulla DC, l'unità delle forze di sinistra

Dalla nostra redazione. PALERMO — Il primo incontro si terrà venerdì al termine di una giornata densa di appuntamenti politici: i dirigenti del PCI e del PSI siciliani hanno fissato la riunione nella quale dovrebbe trovare un primo sbocco la fase cruciale della vita politica della regione, aperta con la crisi determinata dall'uscita del PSI dal governo quadripartito presieduta dal dc Piersanti Mattarella.

L'incontro era stato proposto ad ottobre dal PCI con una lettera al Comitato regionale socialista per rianalizzare e approfondire un'iniziativa unitaria della sinistra dopo che il PCI il mese fa era uscito dalla maggioranza a cinque che sosteneva il primo governo Mattarella. Poi i socialisti, sulla base di valutazioni analoghe, al termine di una ennesima controffensiva moderata da parte della DC, avevano aperto la crisi, pronunciandosi nettamente contro ogni ipotesi di ritorno al passato.

Il Comitato regionale del PSI con una svolta di orientamenti aveva, infatti, deciso di troncare l'esperienza di centro-sinistra che in Sicilia dura da 18 anni. Nel corso

della conferenza del PCI siciliana, conclusa domenica dal compagno Enrico Berlinguer, il neo-segretario regionale socialista, Vito Cusumano aveva ribadito significativamente che il PSI parteciperà ad un nuovo governo regionale soltanto se di esso farà parte anche il PCI. Venerdì, dopo una riunione dell'esecutivo regionale socialista, i due partiti inaugureranno un ciclo di incontri il cui carattere si presenta come decisivo per l'avvenire politico della Regione. Lo stesso giorno è convocata una riunione della direzione regionale democristiana, nel corso della quale, oltre alla definizione della data del congresso regionale, dovrebbero essere esaminati gli sviluppi della situazione politica. Finora soltanto la corrente andreattiana, alla vigilia della conferenza comunista, aveva effettuato una sortita, sollecitando le altre componenti interne alla DC ad affrontare « con coraggio » e senza reticenze il nodo che essa giudica fondamentale, quello dei rapporti col PCI.

Socialisti e comunisti, intanto, concordano su alcuni giudizi di fondo: sui contenuti da introdurre per una battaglia per il rilancio dell'Autonomia regionale, vale a dire la « riforma della Regione » e la programmazione; sul ruolo frenante esercitato dalla Democrazia cristiana e sulla gravità della controffensiva moderata scatenata contro la politica di rinnovamento; sulla necessità di un processo unitario più profondo a sinistra.

La posizione del PCI è netta: non voterà per un governo di cui non farà parte. Una nuova direzione politica della regione, un governo di unità autonomistica, comprendente PCI e PSI, comporta precise condizioni: anzitutto una profonda svolta che deve investire gli equilibri interni e la politica della DC e che reclama un mutamento profondo del sistema di potere, una piattaforma economica e sociale fondata su un nuovo blocco di forze progressive della produzione, della scuola, dell'università, dei servizi.

Di qui l'invito rivolto dal PCI ai compagni socialisti, per suscitare un movimento unitario di lotta politica e di massa per il lavoro e l'autonomia, per rinnovare la Regione e lo Stato.

V. VA.

Due anziani gemelli a Napoli

Divisi appena nati, si ritrovano dopo sessantacinque anni

Dalla nostra redazione. NAPOLI — Sembra una storia di Natale, una di quelle a lieto fine, che fa sempre piacere ascoltare. Due gemelli, figli di « madre ignota » come recita burocraticamente il certificato anagrafico, separati sin dai primi mesi d'esistenza da una vita travagliata e dura, si sono ricontratti all'età di 65 anni. Merito di un errore burocratico dell'Inps, l'Istituto per la previdenza sociale. I contributi dell'uno, infatti, sono stati accreditati all'altro.

L'errore è potuto verificarsi perché i gemelli portavano lo stesso nome, Davide Ombretti, e sono nati naturalmente lo stesso giorno, il 19 dicembre 1914. La storia inizia 65 anni fa a Napoli. All'Annunziata, un antico ospizio nel cuore della città per bambini abbandonati, una sera vengono lasciati due neonati. Ai piccoli viene imposto il nome di Davide Ombretti e sono registrati dal brefotrofo con lo stesso numero d'ordine: 1571.

Passa un po' di tempo e uno dei bimbi viene adottato dalla famiglia Paparo di Cercola. Quest'ultimo, divenuto adulto, inizierà a lavorare nel cantiere edili, l'altro invece si imbarca sulle navi della compagnia « Italia ».

Nel 1964 l'Ombretti di Cercola si ammala. Fa la domanda e ottiene la pensione d'invalidità. L'altro fratello, invece, a sessant'anni, nel '74, smette di navigare e ottiene a sua volta la pensione dalla previdenza marinara. Ma poiché ha svolto per qualche anno anche dei lavori a terra chiede all'Inps il riscatto dei contributi versati. Nella sede di Napoli dell'Istituto, però, non si ha traccia di questi contributi: sono stati infatti attribuiti per errore all'Ombretti edile. Il marittimo protesta, chiede spiegazioni. Ma i funzionari dell'Inps non sanno trovare una spiegazione all'accaduto. Si fanno anche ricerche negli uffici anagrafici del Comune di Napoli, ma il risultato registrato un solo Davide Ombretti nato il 19 dicembre 1914. Ma che si tratti di due persone è evidente e non si può negare.

Il direttore dell'Inps di Napoli, Ciampa, allora promuove un confronto « all'americana » tra i due. Non appena si trovano faccia a faccia nella sede dell'Inps, i fratelli Ombretti sembrano riconoscersi e si abbracciano. Dopo una vita intera trascorsa separatamente, hanno un deciso di rimanere insieme per sempre.

Una interessante esperienza del partito a Roma

Nelle sezioni a discutere di giornali e di TV

ROMA — Più di venti assemblee nelle sezioni comuniste di Roma per discutere dei problemi dell'informazione e delle comunicazioni di massa. Un'esperienza inedita, probabilmente, per i comunisti dei quartieri e per tanti compagni « addetti ai lavori » che hanno risposto a domande, richieste di spiegazioni e informazioni su quello che succede nei giornali e alla Rai-TV, su che cosa fa il PCI in questo campo.

Questa giornata di assemblee non è nata a caso ma alla spalla una lunga e laboriosa preparazione. Roma — afferma Walter Veltroni, responsabile della stampa e propaganda — è pur sempre la capitale dell'informazione: qui si stampano quotidiani e periodici, c'è l'industria del cinema, la Rai, 100 radio e 35 tv private, una rete ormai fittissima di giornali lo-

calli. E su tutti questi settori si riverberano in maniera traumatica le novità, gli sconvolgimenti del sistema delle comunicazioni.

Gli esempi si spaccano. Nella carta stampata ci sono le manovre attorno al Messaggero e al Tempo; le emittenti private sono soggette a irresistibili processi di concentrazione. E in Rai le cose vanno come si sa: per capire quanto quello che sta succedendo? Abbiamo commesso errori? E' perso, a un certo punto, che nel fuoco autocratico si bruciasse sin troppe energie.

A Roma si è scelta la strada di coinvolgere tutto il partito nella discussione. E' stato, in qualche modo, la cartina di tornasole di una situazione difficile ma non irrecuperabile; anzi, di una disponibilità a impegnarsi, a riprendere le fila di un movimento impacciato e sfilacciato, per chi si trovasse la chiave giu-

sta. Non è stato facile, all'inizio, neanche mettere attorno a un tavolo gli stessi « addetti ai lavori » del PCI. Si è andati avanti, con pazienza, sino a quando non si è deciso di convocare il Comitato direttivo e il Comitato federale della Federazione per discutere delle comunicazioni di massa.

E' stata una scommessa. Ci sono stati (e ci saranno) certamente comitati federali più animati e affollati; ma intanto parole e concetti come multinazionali dell'elettronica, processi di concentrazione, democrazia e pluralismo dell'informazione non venivano più dibattuti soltanto da alcuni compagni giornalisti e allenati da anni ad occuparsene, ma da compagni dirigenti delle sezioni o impegnati nella direzione degli enti locali. E' il discorso — finalmente — non riguardava più unicamente